Editoria: Stefano Lorenzetto in Marsilio come consigliere

(ANSA) - ROMA, 3 NOV - Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto dal 1° novembre è in Marsilio come consigliere dell'editore per scelta di Cesare e Luca De Michelis, presidente e amministratore delegato della casa editrice veneziana. Lorenzetto - informa una nota - è autore della Marsilio, su segnalazione di Sergio Saviane, dal 2000 con «Dimenticati», che vinse il premio Estense, e ha finora pubblicato con la casa editrice 14 libri, tra cui i best seller «Il Vittorioso» e «Buoni e cattivi» insieme a Vittorio Feltri. Marsilio ha deciso di avvalersi della sua esperienza per individuare e lanciare nuovi argomenti, nuovi autori e nuove collane: già a fine novembre arriverà in libreria un libro su Papa Francesco curato da Giovanni Maria Vian, direttore dell'«Osservatore Romano». Il ruolo di consigliere - prosegue la nota - non impedirà a Lorenzetto di proseguire la sua attività di autore: nella prossima primavera uscirà il suo nuovo libro, «Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà». (ANSA).

COM-CAS
03-NOV-15 17:21

LIBRI: MARSILIO ARRUOLA LORENZETTO PER CREARE NUOVE COLLANE
Lo scrittore diventa consigliere della casa editrice veneziana

Roma, 30 ott. (AdnKronos) - La Marsilio ha arruolato il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto per individuare e lanciare nuovi argomenti, nuovi autori e nuove collane. Lorenzetto sarà, dall'1 novembre, consigliere della casa editrice veneziana per scelta di Cesare e Luca De Michelis, rispettivamente presidente e amministratore delegato della stessa.
Il rapporto di Lorenzetto con la Marsilio, cui l'aveva segnalato Sergio Saviane verso la metà degli anni '90, si concretizzò per la prima volta nel 2000 con la pubblicazione del suo "Dimenticati", vincitore del premio Estense, e ha finora portato fra i titoli della casa editrice 14 libri, tra cui i best seller "Il Vittorioso" e "Buoni e cattivi" insieme a Vittorio Feltri.
Nel suo nuovo ruolo Lorenzetto "firma" l'arrivo nelle librerie a fine novembre di un libro su Papa Francesco, curato da Giovanni Maria Vian, direttore dell'"Osservatore Romano". Non si interrompe comunque l'attività di scrittore di Lorenzetto che nella prossima primavera sarà nelle librerie con "Giganti italiani seri nel Paese del blabla".

(Stg/AdnKronos)
30-OTT-15 13:40

Cultura

Nomine

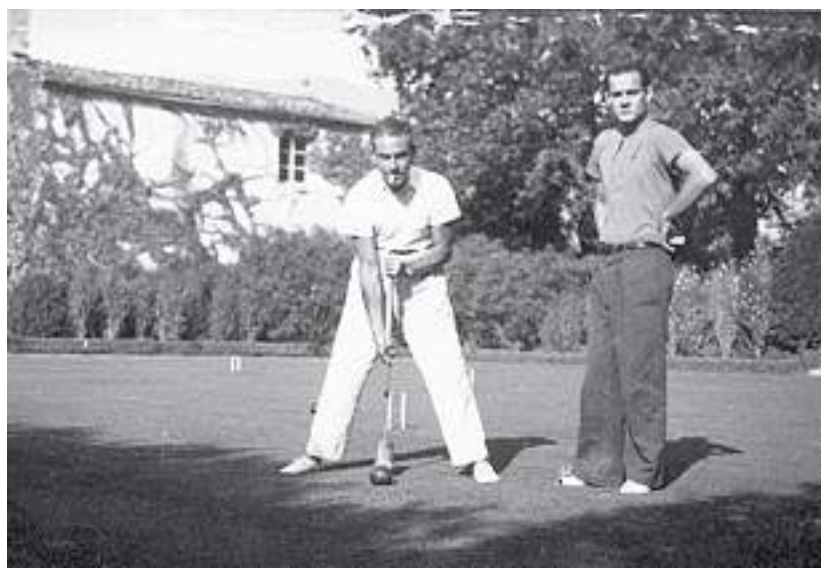
Stefano Lorenzetto diventa consigliere dell'editore Marsilio

Dopo essersi affermato come autore di successo, il giornalista Stefano Lorenzetto assume un ruolo di maggiore rilievo quale consigliere dell'editore Marsilio designato da Cesare e Luca De Michelis, presidente e amministratore delegato dell'azienda. Il compito di Lorenzetto è indicare nuovi temi da esplorare, autori e collane da lanciare. Un primo passo è l'uscita a fine novembre di un libro su papa Francesco curato dal direttore dell'«Osservatore Romano», Giovanni Maria Vian. Lorenzetto ha cominciato a pubblicare per Marsilio nel 2000, su segnalazione di Sergio Saviane: il suo libro d'esordio, *Dimenticati*, vinse il premio Estense; il prossimo, che uscirà da Marsilio in primavera, s'intitolerà *Giganti*.

Anteprima Esce da Bompiani l'epistolario dal 1926 al 1940

Moravia, fervore e tedio per il mestiere di narrare

Conformista dell'anticonformismo, un'icona del Novecento italiano



di **Antonio Debenedetti**

Aimez-vous Moravia? Vi viene il nervoso a solo sentirlo nominare? Allora questo libro fa per voi, non potete ignorarlo. Pensate, in una delle prime pagine si legge: «Voglio finire il romanzo (leggi *Gli indifferenti*) prima dell'anno nuovo...»; poi aggiunge «ma credo che non ci riuscirò perché dopo averlo finito mi toccherà ricominciare e trasformare la prima parte». «Che rompiscatole!» scapperà detto a qualcuno. Rompiscatole o meno, quando lo incontriamo autore d'una breve lettera, datata 23 novembre 1926 e indirizzata a Morra di Lavriano, Alberto Moravia non è sicuro di niente. Si firma ancora Alberto Pincherle. Ha diciannove anni, è metà ragazzo e metà uomo. Meglio ancora, è metà scrittore e metà lettore instancabile. Dostoevskij, di cui ha divorato *L'idiota* donatogli dal rivoluzionario russo d'origine italiana Andrea Caffi, è il suo astro. Lo eccita, gli dà la carica.

Diciamolo subito. La prima impressione che si riceve, leggendo questo epistolario scritto di getto e senza pesare le parole, al modo in cui si parla agli amici per telefono, è di sorpresa e di curiosità. Si ha l'impressione che l'autore, «nato indubitabilmente per narrare», quando non parla del suo lavoro assuma un tono impaziente, un po' annoiato. Se poi l'argomento sono i suoi amori sovreccitati e ingenui per due donne affascinanti, quali dovevano essere Silvia Piccolomini prima e poi Lélo Fiaux, l'atteggiamento cambia. Alberto crea il personaggio Alberto e si mette nei suoi panni. Palpita con lui, lo accompagna come in un racconto. Il cuore è un'aggiunta successiva, a interessarlo sono gli sviluppi della *love story* e gli eventuali colpi di scena. È crudele pensare così? Forse, però, ci si avvicina alla verità.

Per molti grandi scrittori la vita è la prova generale di quella che sarà poi la pagina. Pensate a Hemingway. Moravia, si osserverà, non amava Hemingway perché anche lui faceva della vita un copione, ma arrivando a conclusioni diverse. Tanto per cominciare Hemingway era un conquistatore e Alberto voleva viceversa venir conquistato.

Una volta, nel corso di un'intervista, mi disse: «Io ho una sola religione: la letteratura». Sul momento mi parve una risposta di facciata, qualcosa che un autore della sua importanza diceva a uso dei futuri biografi. Non era così, però. Moravia, in quelle quattro parole, aveva condensato tutta la verità che un uomo può dire parlando di sé. L'obbiettivo per lui era raccontare, raccontare e ancora raccontare.

Lo conferma l'epistolario, quasi un'involontaria confessione, che adesso esce, lodevolmente curato e introdotto da Alessandra Grandelis, con il titolo *Se è questa la giovinezza vorrei che passasse presto* (Bompiani). Fin dalle prime righe ci viene incontro uno strano ragazzo. È stato molto malato, zoppica, la tubercolosi ossea lo costringe a indossare un busto torturante. Il talento e la compagnia dei grandi romanzi soprattutto ottocenteschi, ecco la sorpresa, lo hanno però reso un vulcano in eruzione. Parla, straparla, mescolando affermazioni sorprendenti e affascinanti sciocchezze. Un gentiluomo piemontese, imbevuto di proustismo e più tardi collaboratore di «Solaria», Guglielmo Alberti di La Marmora, incontrandolo una sera a Cortona rimane sbalordito. Così lo racconta scrivendone il giorno dopo ad Alessandro Passerin d'Entrèves: è «un continuo discorrere di sé, uno squadernar giudizi su tutto e su tutti senza riguardi». Sempre Alberti, dopo aver ascoltato una lettura ad alta voce degli *Indifferenti* ancora in gestazione, ne fa una prima e lucida recensione a uso privato: «Quei cinque suoi ignobili personaggi, rappresentanti della moderna anzi contemporanea borghesia, non li dimentico: vivono».

Frattanto Moravia sta cercando un titolo da dare a pagine che sono la ragione della sua vita. Si arrovella, cambia idea, chiede epistolarmente consiglio agli amici. Che cosa ne pensano di *Due giorni e cinque persone*? Meglio, molto meglio lasciar cadere. L'alternativa, in omaggio ai *Demoni* dostoevskiani, è *Gli ossessi* o anche *I dannati*. Il vero titolo quasi un'illuminazione, cioè *Gli indifferenti*, salterà fuori solo più tardi.

Chi sono frattanto gli interlocutori di Moravia, i destinatari della sua fitta corrispondenza? Appartengono tutti o quasi a una cerchia composta di intellettuali ultra-raffinati dunque intolleranti dello sfacciato protagonismo mussoliniano, alcuni di loro provengono da un giro torinese di antifascisti d'estrazione gobettiana. Con loro anche un rappresentante di quella contestazione radicale, irriducibile, che sembra quasi prefigurare con decenni di anticipo gli hippie. I nomi? Il conte Umberto Morra di Lavriano, il conte Guglielmo Alberti di La Marmora, la contessa Margherita Papafava, il coraggioso ultra-socialista Andrea Caffi, la pittrice svizzera Lélo Fiaux, il blindatissimo e quasi irraggiungibile ai più Bernard Berenson, l'autorevolissimo critico Pietro Pancrazi con Carlo Levi, Nicola Chiaromonte, Curzio Malaparte, Giuseppe Prezzolini, Mario Pannunzio, Giorgio Vigolo... Il giovane Moravia uno snob? È lui stesso a dare questa spiegazione delle sue frequentazioni altolocate o sciccosamente ribelli. Scapigliate. «Avevo come ideale di vivere al modo dei personaggi di Dostoevskij, tra i quali ci sono molti emarginati ma anche molte duchesse e molti salotti».

Quali i temi toccati in queste lettere che portano i timbri postali di mezzo mondo, dal momento che Alberto sale e scende da treni, navi, aerei? Anzitutto i viaggi che lo portano nelle grandi capitali europee e non solo, i soggiorni in famose località climatiche italiane e non. In primo piano c'è sempre il lavoro letterario, i libri. Le pene d'amore danno occasione, esternandosi, a qualche eccesso narcisistico. Si fa posto, senza dargli troppa importanza, agli incontri con personaggi grandi e meno grandi della cultura di lingua francese e inglese. Non debbo-

Il volume

Quelle lettere di Alberto lontane da ogni retorica

Sarà in libreria da giovedì 5 novembre l'epistolario di Alberto Moravia *Se è questa la giovinezza vorrei che passasse presto. Lettere 1926-1940*. Il volume, pubblicato da Bompiani (pagine 450, € 22, a cura di Alessandra Grandelis, ricerca iconografica di Nour Melehi), raccoglie una serie di lettere, in grande maggioranza inedite, che Moravia (Roma, 1907-1990) inviò a diversi interlocutori tra il 1926 e il 1940. «Quelle che si presentano — spiega l'*Introduzione* — sono lettere vere, prive di qualsivoglia progettualità retorica congegnata per lasciare un'immagine di sé filtrata dalla letteratura». A venticinque anni dalla morte, lo scrittore verrà inoltre ricordato con l'uscita nei prossimi mesi, ancora per Bompiani, di *Andando altrove* di Andrea Andermann e Alberto Moravia, volume-strenna di grandi dimensioni, illustrato a colori, che racconta l'esperienza di due intellettuali viaggiatori attraverso le zone più remote di Mongolia, Yemen e Africa.

Fattori

Palazzo Zabarella
Padova

24 ottobre 2015
28 marzo 2016

info e prenotazioni
tel. (+39) 049 8753100

www.palazzozabarella.it
info@palazzozabarella.it

Fondazione Bano
Comune di Padova
con la partecipazione di
Fondazione Antonveneta

http://edicola.corriere.it - Per info: edicola@rcsdigital.it
Codice cliente: 3640072
Copyright 2010 © RCS Digital Spa – TUTTI I DIRITTI REGISTRATI

Album

LIBRI

Lorenzetto consigliere dell'editore Marsilio

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto dal 1° novembre sarà in Marsilio come consigliere dell'editore per scelta di Cesare e Luca De Michelis, presidente e a.d. della casa editrice veneziana. Il ruolo non impedirà a Lorenzetto di proseguire la sua attività di autore: nella primavera 2016 uscirà con Marsilio il nuovo libro, «Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà».

ARTE&MERCATO Un sito fondato da Camillo Langone

Stanchi dei soliti selfie? Fatevi fare un ritratto (ma da un vero pittore)

L'idea è mettere in contatto chi vuole farsi immortalare in un'opera che regga il tempo e creativi specializzati nel campo della figurazione. Ognuno col proprio stile

Andrea Dusio

Stanchi di affidare ai selfie il proprio volto? Da oggi c'è un sito, www.ritrattoitaliano.com, che consente di commissionare il proprio ritratto ad alcuni dei più interessanti pittori italiani. Sarà così possibile far fronte alla degenerazione della riproduzione meccanica della nostra immagine, che già atterriva Baudelaire ai tempi dei primi esperimenti di Nadar.

E non è un caso che l'idea di creare un servizio che incroci domanda e offerta intorno al ritratto pittorico è venuta a uno dei personaggi più baudeleriani che oggi ci sia consentito di incontrare, Camillo Langone. Scrittore e giornalista, esperto di enogastronomia e recensore di messe, compositore di preghiere e deejay. Appassionato di pittura ancor prima che di arte, al punto di varare un paio di anni fa *Eccellenti Pittori*, un sito che raccoglie una selezione delle figurazione italiana residuale ai tempi dell'estinzione della pittura. Perché Langone ama occuparsi soprattutto degli artisti viventi. «Tu hai scritto un libro su Caravaggio», mi spiega. «Ma Caravaggio non ha bisogno di noi. Mi dedico ai viventi perché sono i più bisognosi. I vivi oggi sono i poveri in Italia, i morti sono i ricchi».

L'intuizione di *Ritratto Italiano* nasce proprio dalla necessità di trovare per chi pratica ancora la pittura opportunità di lavoro. «Il mercato dell'arte non esiste più. Oggi puoi comperare per mille o duemila euro le opere di quei pittori che ancora negli Anni Novanta erano guardati come dei fari. E se parli con un professionista, un avvocato o un dentista, scopri che non conosce nemmeno un nome di pittore italiano vivente. Ancora pochi decenni fa non era così, tutti si affannavano per avere in casa le grafiche di Fiume, Sassu o Cascella».

A CIASCUNO IL SUO VOLTO

Qui potrete scegliere la versione che preferite, tra «classic» e iperrealismo

Attraverso il ritratto Langone cerca allora di riavvicinare le classi benestanti alla pittura. «Tra le mie ossessioni c'è quella di immortalarsi: il valore delle cose si manifesta infatti nella loro durata. E un ritratto a olio dura, se conservato correttamente, almeno cinque secoli. Resta dunque il mezzo più efficace per far sì che la propria personalità superi i limiti della vita fisica». Restano allora da definire le qualità del buon ritrattista. «Deve essere un vero pittore. Può anche non essere un grandissimo artista, ma è fondamentale che sia in grado di mantenere il proprio stile anche all'interno di un incarico che ha comunque anche una connotazione di servizio. Non si tratta di una foto, né di un esercizio automatico di iperrealismo, e all'interno di esso il pittore è chiamato in qualche modo a operare in continuità con la propria cifra, garantendo la propria riconoscibilità, che col tempo diventerà un elemento di valore». Ecco allora, già visibili sul sito, le prove di Rocco Normanno, neo caravaggista salentino, che ritrae Fiona May, o del pistoiese Riccardo Mannelli, che nel ritratto di coppia di Ascanio Celestini e Sara non rinuncia a richiamare il segno di Schiele, o ancora le ragazze di Daniele Vezzali, iperrealista di Novellara, la cittadina emiliana di Lelio Orsi, Fulvia Mendini che gioca con gli stilemi del graphic design e dell'illustrazione per bambini, le distorsioni dell'iperrealismo di Francesco Lauretta, che opera a Ispica, il barese Gianni Gasparro e i suoi intrecci di mani, sino al parmigiano Enrico Robusti, coi suoi punti di vista rialzati, quasi a volo d'uccello, nei ritratti dello stesso Langone e di Sgarbi.

«Vittorio è oggi probabilmente la persona più "ritrattata" al mondo dai pittori. Forse un giorno potremo fare una mostra esclusivamente con i quadri che lo rappresentano».

PUNTI DI VISTA In alto, Vittorio Sgarbi ritratto dal parmigiano Enrico Robusti (a sinistra) e Federico Marchetti da Fulvia Mendini (destra) Sotto, Fiona May vista dal neo caravaggista salentino Rocco Normanno

LA NOTIZIA

L'ANNUNCIO

Riparte la traduzione integrale del «Finnegans Wake» di Joyce

Oggi alle ore 11, presso il Collegio Ghislieri di Pavia si terrà l'incontro *La veglia di Joyce*, durante il quale Giulio Giorello dialogherà con Giuliana Bendelli, Enrico Terrinoni, Fabio Pedone, Elisabetta Risari e John Meddemmen. Sarà annunciato il progetto di traduzione completa del *Finnegans Wake* di James Joyce, a opera di Terrinoni e Pedone per gli Oscar Mondadori. Il *Finnegans Wake*, difatti, non è ancora stato integralmente tradotto in italiano. Terrinoni e Pedone affronteranno quindi il terzo e il quarto libro con un lavoro di traduzione in progress che si aprirà al mondo, alla comunicazione, alla rete.

ROMANZO DI CULTO

«Ricordami così» di Johnston non si dimentica

Gian Paolo Serino

C'è da scommetterci: *Ricordami così* dell'americano Bret Anthony Johnston, uscito in Italia a giugno per Einaudi, è destinato a diventare un romanzo di culto. Troppi gli indizi: una macchina narrativa perfetta e un passaparola iniziato dai lettori sui *social network*.

Sono moltissime le sensazioni che si provano dopo la lettura di *Ricordami così*: da una parte si ha l'impressione che il suo autore abbia studiato sin troppo a tavolino una trama che ricorda le tensioni del thriller (pur senza cadere nei limiti del genere), dall'altra anche la scrittura sembra meditata sin nei minimi dettagli per alternare uno stile popolare a rare altezze letterarie. È come se l'autore avesse «ripulito» dalle esagerazioni - che ogni thriller comporta - *La morte non dimentica* di Dennis Lehane (da cui Clint Eastwood ha tratto il film *Mystic River*) per consegnarci il ritratto di un'«America oggi» dove le incertezze di una nazione si riversano non solo nell'economia, nell'ossessione della sicurezza, ma anche nella famiglia. Lontano da ogni opposto - dalle famiglie in technicolor degli anni '50 sino a quelle ormai normalmente disgregate della cronaca e della fiction televisiva Usa - Johnston ha scritto un romanzo che lascia un'amarezza tipica dei ritratti realisti, impalpabile ma al tempo stesso angosciante. Attraverso una trama che vede una famiglia per anni impegnata nella ricerca del figlio adolescente scomparso, intravediamo le dinamiche di un'America che sembra aver dimenticato ormai le proprie radici, in un continente in cui i valori del Puritanesimo (che, pur con i propri limiti, aggregavano) sono alla deriva. Svenduta la morale, gli Stati Uniti vivono in un incubo governato dalla paura perenne dell'ineluttabile. Johnston riesce a descrivere tutto questo e ogni sua pagina diventa una potente metafora, quasi un'istantanea, dei nostri tempi. La carta vincente dell'autore è di non aver scritto il libro intorno alla scomparsa del ragazzino: certo sono tantissimi i flashback e i rimandi a quei giorni di rapimento, ma il centro del romanzo è quando viene ritrovato. Ogni genitore può immaginare il dolore e l'angoscia per la scomparsa di un figlio: così, allo stesso modo, la gioia nel ritrovarlo. Ma poi? Poi cosa succede? Ecco Johnston ha avuto l'intuizione di raccontare questo. Di raccontare lo smarrimento di una gioia venata da mille interrogativi irrisolti, dal pudore di non chiedere e non chiedersi nulla, dal terrore di affrontare un dolore non affrontato in prima persona. Perché è il dolore il motore di *Ricordami così*.

Senza derive sociologiche Johnston ci racconta che siamo un ricordo vivente: «Sapeva che prima o poi quel giorno sarebbe arrivato, immaginava che tutti lo sapessero, anche se tra loro c'era come il tacito accordo di non parlare mai esplicitamente di quella ineluttabilità. E sapeva che prima o poi avrebbero abbassato la guardia, prima o poi si sarebbero concessi di credere che il caldo soffocante fosse il peggiore dei loro problemi. Ecco l'elemento inconcepibile e debilitante: era possibile abituarsi a qualcosa che un tempo era parso orribile e alieno».

Rapporto consolidato

Stefano Lorenzetto diventa consulente dell'editore Marsilio

Stefano Lorenzetto dal primo novembre diventerà consigliere dell'editore Marsilio. «Il miglior intervistatore italiano mai esistito» ha ricevuto il nuovo incarico da Cesare e Luca De Michelis, rispettivamente presidente e amministratore delegato della storica casa editrice veneziana. Lorenzetto, come noto, vanta una carriera lunga e gloriosa. Con le sue oltre 700 puntate della rubrica *Tipi italiani* uscite sul *Giornale*, è entrato nel Guinness World Records. Le sue interviste a pagina intera, se raccolte tutte insieme, occuperebbero un volume di circa 11 milioni di caratteri, quasi tre volte la lunghezza della Bibbia e 20 volte quella della *Divina Commedia*. Vicedirettore vicario di Vittorio Feltri al *Giornale* dal 1995 al 1998, in quarant'anni di giornalismo Lorenzetto ha scritto per una quarantina di testate, ma è stato anche autore televisivo del programma *Internet café*, 77 puntate in onda su Raitre. Dal 2000, è autore della Marsilio, con cui ha pubblicato la bellezza di 14 libri, tra cui i best seller *Il Vittorioso* e *Buoni e cattivi*, entrambi realizzati con Vittorio Feltri. Il nuovo ruolo di consigliere non impedirà al giornalista di proseguire la sua attività di autore: nella prossima primavera infatti, uscirà il suo nuovo libro, *Giganti. Italiani seri nel Paese del blabla*.

THOMAS LIGOTTI

Il solitario maestro dell'angoscia che ha ispirato «True Detective»

Grazie al successo della serie tv di culto, ristampati i racconti dell'autore Usa. Filosofo, poeta e rivoluzionario del genere horror

GIUSEPPE POLLICELLI

True Detective è una delle tante serie televisive americane che si sono meritate la definizione di «opera di culto». Magari non è riuscita a raccogliere il seguito e i consensi pressoché unanimi di altri serial, come *Game of Thrones* o *The Walking Dead*, e la seconda stagione (in Italia andata in onda l'estate scorsa su Sky Atlantic) è piaciuta in generale meno della prima. Sono inoltre arrivate bocciature eccellenti, come quella di Quentin Tarantino («Ho provato a vedere la prima puntata della prima stagione di *True Detective* e non l'ho capita, l'ho trovata mortalmente noiosa»), tuttavia l'impatto di questa serie ideata e scritta da Nic Pizzolatto è stato decisamente forte e, tra i vari meriti che le si possono riconoscere ce n'è uno per così dire involontario: avere straordinariamente amplificato la notorietà di uno scrittore americano finora piuttosto misconosciuto, **Thomas Ligotti**.

Matthew McConaughey nel ruolo del detective Rust Cohle - tenebroso e pessimista - nella prima stagione della serie televisiva americana «True Detective» di Nic Pizzolatto

IL DEBITO

Come mai in modo involontario? Perché sono stati alcuni spettatori particolarmente attenti di *True Detective* a notare i grossi debiti - inizialmente non dichiarati - che la raffinata scrittura di Pizzolatto ha nei confronti della narrativa di Ligotti.

Specialmente l'investigatore **Rust Cohle**, uno dei due protagonisti della prima stagione (interpretato da Matthew McConaughey), sembra davvero intriso - con la sua visione pessimistica e nichilista del mondo - dell'angosciante poetica di Ligotti, nei cui racconti la natura viene quasi sempre mostrata - ancor più di quanto accada in Lovecraft, che di Ligotti resta uno degli indiscutibili modelli assieme a Poe - come non solo indifferente alle sorti degli esseri umani ma, addirittura, a loro ostile e nemica.

Nato a Detroit 62 anni fa da una famiglia di origini italiane, Ligotti si appassiona precocemente alla narrativa gotica e del terrore, iniziando già molto giovane a scrivere racconti traboccanti di ambientazioni malate e di scenari claustrofobici, in cui le vere protagoniste - più dei personaggi - sono le situazioni malsane e le atmosfere morbose.

Di certo Ligotti non è uno scrittore particolarmente prolifico: al suo attivo ha infatti alcune raccolte di racconti, un romanzo breve (*My Work Is Not Yet Done* del 2002), un'antologia di versi (*Death Poems*, 2004) e il saggio letterario-filosofico *The Conspiracy Against the Human Race* (2010), che verosimilmente è stato la fonte principale di Pizzolatto nel tratteggiare la personalità del detective Cohle.

Ancor più esiguo è ciò che di Ligotti si è visto in Italia: nel 2007 la piccola casa editrice bolognese Elara ha dato alle stampe una traduzione del suo primo libro di novelle, ***I canti di un sognatore morto*** (1989), e nel 2008 la Virgin Books ha proposto un adattamento dei racconti riuniti sotto il titolo ***Teatro grottesco***, adesso rilanciati dal Saggiatore con la traduzione di Luca Fusari (pp. 282, euro 19).

Racconti nei quali Ligotti torna con radicalità a offrire al lettore un mondo dominato da orrori rarefatti, sfuggenti, quasi indeterminati, proprio come certi incubi che sembrano avere ben poco a che fare con la realtà visibile.

A contribuire a rafforzare il tenebroso mito personale di Ligotti è poi il fatto che lo scrittore eviti scrupolosamente di mostrarsi in pubblico. Uno dei tanti elementi, questo, che ne rendono la figura singolarmente affine a quella di uno scrittore horror di casa nostra, Tiziano Sclavi, noto soprattutto per avere creato Dylan Dog ma, a differenza di Ligotti, fecondo romanziere (almeno fino a un certo momento della carriera). I punti di contatto tra i due sono parecchi: non tanto sul piano dei contenuti o dello stile (anche se in uno dei racconti di *Teatro grottesco* si narra di una cittadina in cui gli abitanti conducono una vita che è solo messinscena, tema tipicamente sclaviano), quanto su quello della vita privata.

LA DEPRESSIONE

A parte il fatto che entrambi sono nati nel 1953, anche Sclavi esce rarissimamente di casa e concede malvolentieri interviste, e soprattutto, come Ligotti, combatte da sempre con stati depressivi di cui non ha mai fatto mistero. La speranza è che, a differenza di Sclavi, il quale ha ormai da anni smesso completamente di scrivere, l'ispirazione non abbandoni anche Ligotti. In attesa di verificarlo non sarebbe male se, nel nostro Paese, si potesse leggere qualcosa di più della sua produzione, che (a proposito di analogie con Sclavi) comprende anche qualche sceneggiatura fumettistica.

Rivelazioni in un romanzo

L'arte di Antonello da Messina figlia dell'amore di una donna

NICOLETTA ORLANDI POSTI

«Decisi di dipingerla mentre legge assorta i vangeli. Così che... ad un tratto, un rumore, un soffio d'ali... la Vergine alza gli occhi e vede l'angelo. Una Vergine che ha paura del suo destino e che dice all'Angelo di non avanzare». Dietro ogni opera d'arte c'è una storia. E quella dell'*Annunziata*, realizzata nel 1476 circa da Antonello da Messina, merita di essere raccontata.

«Quello non sarebbe stato solo un quadro», ammette Antonio degli Antoni, detto il Messinese, sul letto di morte a Maestro Colantonio, «ma un patto con la donna che desideravo. Un giuramento. Una promessa di amore imperituro». Una donna rimasta finora sconosciuta che riprende il posto che le spetta nella vita del sommo pittore siciliano grazie al libro di **Silvana La Spina** ***L'uomo che veniva da Messina*** **(Giunti)** che la identifica come Grinet, la figlia illegittima di Jan van Eyck, il pittore fiammingo che custodiva gelosamente nel suo laboratorio la formula della pittura ad olio. Fu Grinet, secondo la versione del romanzo di La Spina, a consegnare nelle mani del Messinese i taccuini del padre morto tempo prima; fu lei che le aprì le porte dello studio dove c'erano «le ampolle con i colori orami essiccati dal tempo», gli alambicchi e persino un forno per bruciare le impurità dei metalli, e i libri come il *De pittura* dell'Alberti, quello del Cennini e la *Schedula Diversarum Artium* del monaco Teofilo. Fu lei che le fece conoscere l'amore.

Il romanzo

Grinet, tenuta nascosta dalla madre nel Beghinaggio di Bruges, venne consegnata al Messinese durante il suo viaggio nelle Fiandre affinché la portasse a Venezia per un matrimonio combinato con un ricco vedovo. Fu a Bruges che iniziò ad usarla come modella per l'Annunciata. Lui, sposato, si era follemente innamorato di quella giovanissima donna e il suo ritratto era l'unico modo, quando le loro strade si divisero, per tenerla con sé, per conservarne il ricordo e sperare in un nuovo incontro. Il dipinto lo terminò solo molti anni più tardi completando la mano alzata della Madonna con il cadavere dell'amata davanti. Antonello aveva infatti rincontrato Grinet durante un Carnevale a Venezia, si erano finalmente amati con passione, ma la Morte, quella che aveva così tanto impressionato il Messinese bambino con l'affresco di palazzo Sclafani a Palermo, li separò di nuovo. Per sempre.

Ecco, la Morte. È questo il tema che ricorre nel libro. La morte non solo domina l'epoca della storia narrata da Antonello: un'epoca crudele, affamata di gloria, dove i comprimari sono i familiari meschini e sanguisughe, la nana Nannarella uccisa dall'amore nei vicoli di Napoli, il buffone Cicirello, i viceré scaltri e i fanatici frati Osservanti; ma accompagna anche tutta la narrazione: dalla prima all'ultima pagina. *L'uomo che veniva da Messina* si apre con l'artista che si sta spegnendo nella sua casa dopo aver vagato per mesi accompagnato da una bara con dentro Grinet. È il 1479 e il grande pittore siciliano, appena tornato da una Venezia flagellata dalla peste, è famosissimo ormai. «Ma la Sicilia non ama i suoi figli più geniali» e Antonello lo sa. Per questo, nel delirio finale, invoca il vecchio maestro Colantonio e rivive con lui l'infanzia pezzente e l'incontro con i misteriosi artisti del *Trionfo della Morte*. Un delirio, raccontato in prima persona, che lo porterà da una Napoli dominata dai cortigiani, come il Panormita e la bella Lucrezia, alla Roma dei cardinali cialtroni e delle puttane; dalla Mantova del Mantegna, alla Arezzo di Piero della Francesca; da Bruges, dove scoprì l'amore e il segreto della pittura a olio, a una Venezia che gli darà fama e gloria e l'amicizia coi Bellini. Ma in quei viaggi una sola ossessione: la pittura a olio dei fiamminghi. E una sola luce per Antonello: Griet, la figlia bastarda di Van Eych, uccisa con il veleno, insieme al bambino che portava in grembo.

L'analisi dei dati di ottobre delle reti che al tasto 8 e 9 giocano la partita generalista

Ascolti, Mtv e Deejay Tv allo 0,9%

Al canale di Sky non bastano i contenuti esclusivi in chiaro

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

Mtv, il canale al tasto 8 del telecomando, in giugno era ancora di Viacom, trasmetteva contenuti per giovani, serie, intrattenimento, nulla di stratosferico: aveva chiuso il mese con una media Auditel dello 0,9% sulle 24 ore e dell'1,01% in prima serata. In luglio, poi, ecco il passaggio di consegne, ed Mtv canale 8 è entrato nella grande famiglia di Sky.

In settembre, primo vero mese di palinsesto a cura di Sky, la media è stata dello 0,87% nelle 24 ore e dello 0,95% in prima serata. In ottobre si sono dispiegati una serie di contenuti esclusivi in free da grande tv generalista: le gare di MotoGp (condivise con Cielo), le selezioni di *X-Factor* (anch'esse condivise con Cielo), i Mondiali di rugby, le partite di calcio di Europa League e una settimana intera di programmi dedicati agli European Music awards, culminati con la diretta dal Forum di Assago (Milano) dello scorso 25 ottobre.

La giuria dell'edizione 2015 di *X-Factor*

Risultato? Le medie di ascolto di Mtv canale 8 in ottobre sono state dello 0,9% nelle 24 ore e dello 0,97% in prima serata. Insomma, siamo ai livelli di giugno, quando non c'era bisogno di tutti questi diritti esclusivi per fare l'1% di share. Certo, i prodotti di punta, MotoGp e *X-Factor*, vengono ancora principalmente consumati su Cielo, per una abitudine che il pubblico free si è costruita negli anni. Ma i dati di ottobre dimostrano quanto sia difficile scrollarsi di dosso una certa immagine e giocare la partita generalista con un marchio come quello di Mtv che, in realtà, tende a escludere, a circoscrivere in piccole tribù, più che a intercettare grosse masse di pubblico. I manager di Sky sono comunque sereni, e guardano con fiducia alle medie del bimestre settembre-ottobre di Mtv (0,86% di share sulle 24 ore, 1% in prima serata), in netto avanzamento se confrontate a quelle dell'analogo periodo 2014 (dove erano, rispettivamente, 0,61 e 0,64%), e apprezzano i picchi ottenuti il 7 ottobre col film *Mia moglie per finta* (2%), l'11 ottobre con le selezioni di *X-Factor* (2,52%) e il 17 ottobre con il match di Europa League al 3,56%. Tutti momenti che servono a illuminare il canale Mtv che peraltro, va ricordato, ha un palinsesto non ancora completamente a regime.

Il gruppo Discovery Italia ha invece acquisito Deejay tv canale 9 in gennaio, raccogliendo una rete fino ad allora che non pubblicava i dati in Auditel (lo ha fatto dal 14 giugno 2015) ma che viaggiava a medie attorno allo 0,2% di share. Ha chiuso il mese di ottobre con lo 0,9% nelle 24 ore (come in settembre) e lo 0,95% in prima serata (0,79% in settembre), e senza particolari prodotti di punta in palinsesto, se si esclude *L'Isola di Adamo ed Eva*, condotta da **Wladimir Luxuria** e partita lo scorso 7 ottobre. Peraltro il programma con concorrenti tutti nudi spiaggiati al mare non sta andando molto bene: 1,4% di share finora, con una media di 380 mila persone piuttosto lontana dal concetto di «botto di pubblico».

Tuttavia Deejay tv sta ottenendo medie di ascolto analoghe a Mtv, senza investimenti monstre, senza particolari esclusive, con qualche buon film (in prime time hanno medie attorno ai 320 mila telespettatori) e il discreto successo di *Vite al limite* in seconda serata. In novembre arriveranno alcuni punti forti in palinsesto, con la serie *Tut* (con **Ben Kingsley**) e il programma *Boats di Pif,* e in dicembre sarà la volta del game show con **Costantino della Gherardesca**. Comunque piccole cose, che di certo non sconvolgeranno gli assetti della tv generalista. Dove non è assolutamente facile arrivare a medie del 2%. Ne sa qualcosa anche La7, che sta andando bene con i suoi programmi di punta in prima serata (ok soprattutto **Corrado Formigli**, **Giovanni Floris** e **Maurizio Crozza**), ma che ormai da anni fa fatica a digerire novità in palinsesto: *Il Boss dei comici*, in prime time domenicale, ha inanellato l'1,52% alla prima puntata (18 ottobre) e l'1,26% al secondo appuntamento. Il programma pomeridiano *Tagadà*, condotto da **Tiziana Panella**, naviga per ora tra l'1,3 e l'1,7%. Ma la tv, soprattutto quella generalista, è abitudine. E, nonostante i risultati ancora scarsi, tutti gli editori devono avere la forza di tenere duro e insistere.

© Riproduzione riservata

Numeri tematici su un grande foglio che si ripiega, formato A4

La Stampa *ha un nuovo settimanale:* Origami

DI MARCO A. CAPISANI

La *Stampa* si concede un nuovo settimanale, *Origami*. Un settimanale molto particolare perché scritto su un foglio delle dimensioni del vecchio formato grande del giornale piemontese che, piegato, si riduce alle misure di un classico foglio A4 di scrittura. L'esempio viene dalla Francia e si chiama *Le 1*. È stato lanciato nell'aprile 2014 da **Éric Fottorino**, ex direttore de *Le Monde*, e adesso vende 30 mila copie in edicola a 2,8 euro. Invece, *Origami* debutterà il prossimo 5 novembre e costerà 1,5 euro, disponibile insieme alla *Stampa* e al *Secolo XIX* (entrambi pubblicati da Italiana Editrice del gruppo Fca) oppure separatamente dai due quotidiani, sia in edicola sia in libreria. Il nuovo settimanale diretto da **Cesare Martinetti**, editorialista della *Stampa* e già vicedirettore con un passato da inviato e corrispondente da Parigi, Bruxelles e Mosca, è però solo una delle novità che il direttore **Mario Calabresi** sta mettendo in campo. Anche in vista del 150° compleanno della testata, in programma nel 2017. Al centro delle prossime novità, per esempio, c'è il web a cui sono state già riservate nuove risorse e il cui organico è stato rafforzato. Di recente, comunque, la *Stampa* ha annunciato il varo di altri progetti, come la Digital News Initiative con Google e altri editori europei e la nuova newsletter *La Cucina della Stampa*, con il punto di vista sulla giornata e il racconto della vita in redazione.

Una copia de *Le 1*, a cui si è ispirato il settimanale *Origami*

Esiste «uno zoccolo duro» di lettori, «anche analizzando l'online», «con tempi di lettura più lunghi. Un pubblico, non per forza anziano, anzi composto da moltissimi giovani, che desidera un'informazione più solida», ha dichiarato Calabresi che del settimanale è direttore editoriale. «Con *Origami* vogliamo offrire a questo tipo di lettori quel livello di approfondimento».

E a proposito del prodotto editoriale, il magazine sarà monografico (la prima uscita è dedicata al presidente russo **Vladimir Putin**, la seconda agli scandali di Roma) e «conterrà diversi punti di vista sul tema prescelto», ha spiegato a *ItaliaOggi* Martinetti. «Non solo, parlerà con differenti linguaggi, spaziando dal testo scritto alle graphic novel e alle infografiche. Tra le foto e il disegno, poi, preferiremo quest'ultimo perlopiù». Martinetti non solo ha conosciuto di persona Fottorino visto che l'ufficio di corrispondenza della *Stampa* aveva sede in quella del quotidiano parigino, ma *Origami* nasce in partnership proprio con *Le 1*. Tra quest'ultimo e il settimanale italiano c'è infatti un accordo per sinergie e scambio di contenuti. *Origami* non avrà pubblicità, vivrà di vendite ma potrà essere sponsorizzato dalle aziende, che vogliono comprarne delle copie con la dicitura «copia offerta da…» per regalarle a un proprio pubblico selezionato.

Diventa consigliere della casa editrice

Marsilio, arriva Lorenzetto

Stefano Lorenzetto

Stefano Lorenzetto diventa consigliere della Marsilio Editori. Il giornalista e scrittore sarà dal 1° novembre al fianco di **Cesare** e **Luca De Michelis**, rispettivamente presidente e amministratore delegato della casa editrice veneziana, per individuare e lanciare nuovi argomenti, nuovi autori e nuove collane. Già a fine novembre arriverà in libreria un libro su **Papa Francesco** curato da **Giovanni Maria Vian**, direttore dell'*Osservatore Romano.*

Lo stesso Lorenzetto è autore della Marsilio, su segnalazione di Sergio Saviane, dal 2000 con *Dimenticati*, che vinse il premio Estense. Ha finora pubblicato con la casa editrice 14 libri, tra cui i best seller *Il Vittorioso* e *Buoni e cattivi* insieme a **Vittorio Feltri**.

Il ruolo di consigliere non impedirà a Lorenzetto di proseguire la sua attività di autore, hanno fatto sapere dall'editrice: nella prossima primavera uscirà infatti il suo nuovo libro, *Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà*.

MUSICA

Gianna Nannini «Con Hitstory ecco le mie favole»

«Ho iniziato a raccontare le favole qualche anno fa. A Penelope piace molto. E ho pensato che avrei dovuto raccontarle la mia. Anche perché la mia storia è la mia forza e me la porto nel futuro». Gianna Nannini ha scelto il Medimex di Bari per presentare "Hitstory", il doppio album uscito ieri e che contiene 26 suoi grandi successi più sei inediti (quattro scritti per l'occasione e due rivisitazioni di "Ciao amore ciao'" di Luigi Tenco e di "Amandoti" di Giovanni Lindo Ferretti) e un remake di "Un'estate italiana". «Ho deciso di raccontare la mia storia da viva -ha ironizzato l'artista- Spesso queste operazioni si fanno da morta». I brani annunciano il nuovo corso artistico della cantautrice di Siena, al fianco del suo nuovo manager, il famosissimo David Zard che Gianna 'corteggiava' fin dalla fine degli anni '70.

CANTANTE
Gianna Nannini si racconta

CINEMA

La Polonia nega l'estradizione di Polanski

La Corte polacca ha rigettato la richiesta di estradizione americana per Roman Polanski, condannato nel 1977 per lo stupro ai danni di Samantha Gaimer, all'epoca dei fatti tredicenne. Secondo il giudice Dariusz Mazur, della Corte del Distretto di Cracovia, la richiesta era «inammissibile». Una decisione inattesa, che smentisce le voci delle ultime ore secondo cui la Polonia sarebbe stata sul punto di concedere l'estradizione del suo famoso cittadino.

Cultura & Società

TEATRO
Parte a Zero Branco il nuovo progetto culturale in sette tappe dedicato all'arte del teatro. Oggi alle 21 va in scena Giuliana Musso in "La fabbrica dei preti" sulla dimensione umana dei sacerdoti.

MUSICA
Oggi alle 118 nella sala Arazzi della Fondazione Cini di Venezia l'Ensemble Badakhshan, del Tajikistan accompagnerà la voce e i passi di Sahiba Davlatshaeva in un concerto di musica tradizionale.

ARTE VISIVA
E' visitabile fino al 22 novembre la mostra aperta ieri a Palazzo Flangini che presenta un'antologica dei giovani talenti emersi nel concorso Centro -Periferia dalla pittura alla scultura e alla fotografia.

IL SAGGIO Una ricerca riporta alla luce pagine di storia medioevale poco note della Serenissima

Quando Venezia comperava schiave

Adriano Favaro

Margherita, 15 anni, è stata pagata 65 iperperi mentre la sua coetanea Milicha ne vale 145; invece 133 ne sono stati spesi per Marta, 35 anni; mentre per Lena, 13 anni, si sono sborsati 166 iperperi. Tutto regolare. Mercato registrato dal notaio chioggiotto ("presbyter et canonicus") Giacomo dalla Torre i cui atti sono conservati all'Archivio di Stato di Venezia. Mercato di schiavi ma di fatto di schiave. Legale e fiorente: i veneziani compravano schiavi in una certa quantità, arrivavano dal mercato di Costantinopoli (adesso si dovrebbe dire Istanbul) e finivano in famiglie di diversi strati sociali. Costavano sì (l'iperpero era la moneta d'oro in corso a Costantinopoli nel medioevo) ma uno schiavo non era necessariamente roba da ricchi. Anche se dagli atti del nostro notaio si trova che registrò compravendite di case a Istanbul per 150, 190 e 400 iperperi: una schiava valeva un buon appartamento.

Tutto questo lo racconta Alessio Sopracasa nel suo saggio "Costantinopoli e il Levante, negli atti del notaio veneziano Giacomo dalla Torre (1414-16)" , 503 pagine (Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti – 35 euro), ricerca formidabile su una pagina di storia ancora poco nota. Ma da dove arrivavano gli schiavi? Spesso dalla Romania, una specie di antico hub in mano ai turchi che raccoglievano e poi smistavano uomini, fanciulli, ma soprattutto donne e ragazzine; il mercato era infatti fatto da "schiave" (usate come donne di casa ma anche per prestazioni sessuali) anche se a costare di più, spesso, erano i giovani maschi adolescenti.

VENEZIA
A sinistra il miracolo dello schiavo, dipinto da Tintoretto nel 1548, sopra la riva degli Schiavoni ritratta da Canaletto

E il notaio dalla Torre annota nelle sue carte che gli schiavi sono di nazionalità abcasa (uno stato caucasico ora indipendente confinante con la Georgia), albanese, bosniaca, bulgara, circassa, ebraica, greca, mingrela (in India, vicino a Goa), "niger de India", russa, saracena, schiavona, tartara, ungherese, valacca (stato formatosi tra il Danubio e le Alpi transilvaniche, protetto dall'Ungheria). I Balcani come un grande serbatoio di carne umana, i mercanti mediterranei acquirenti, compratori veneziani, cretesi, catalani, francesi di Perpignan, genovesi, candiotti. Un'abitudine durata fino ai primi decenni del 1500 – almeno fino a prima dell'avanzata turca - quando le parti si invertirono e per 250 anni le genti veneziane (residenti in laguna e cittadini della Serenissima) vennero a loro volta fatte schiave: un milione di persone catturate in 25 anni, cento al giorno. Poi ridotte per il riscatto.

Nelle carte di dalla Torre (il 60 per cento sono rogiti per compravendita di schiavi) che contengono tutta la documentazione è anche il segretario particolare del "bailo" veneziano a Costantinopoli, si intrecciano le ragnatele geopolitiche che portano a Costantinopoli e lo scontro d'incontro dei popoli prima della caduta nel 1453. L'analisi di Sopracasa è compiuta come se nel laboratorio della storia si potesse inserire una moderna Tac: ogni nota scritta sezionata fino a far apparire i microcosmi di relazioni tra mercanti, testimoni, fidejussori, prestatori, creditori.

Sopracasa non trascura niente, nemmeno le minuziose descrizioni alle quali il commercio di carne era solito affidarsi e far registrare. Un esempio? Una schiava che Giovanni Morosini inviò per nave da Costantinopoli a Venezia nella nave di Leon Sguoros "per i servigi de chaxa" viene così descritta: "nome Madalena hè de nation tartar, d'etade de ani 13 in 14, vestita de una gonela biava, peliza et uno schiavinoto et altre chose li fa de bisogno (...) ala dita li mancha 3 dedi del pe per fredo er hola fata resanar". Se i difetti non erano stati segnalai una volta scoperti, dopo, si poteva rinunciare all'affare e il notaio registrava le penali. Di solito agli schiavi si dava oltre al loro nome un altro nome, cristiano "in lingua latina": i più frequenti Maria, Elena, Marta, Lucia, Margherita, Rosa. In un solo caso appare "Zizola", una circassa di 10 anni: "La zizzola – ricorda Malatesta – è in veneziano la giuggiola, nome che deriva dal greco 'gizoula' ed è spesso usato in senso figurato per indicare un cosa da nulla". Il notaio annota anche le rivendicazioni degli schiavi, come quella di Crossa Cacho, che dall'età di 7 anni e per 23 anni di seguito sottomessa a Pietro Cacho che (dopo che da lei ha avuto due figli) le promette di affrancarla; cambiando però idea perché lui si deve sposare. I testimoni danno ragione a Crossa che viene dichiarata libera.

IL MERCATO

Le ragazze venivano dall'area balcanica

LA DESTINAZIONE

Lavori di casa e servizi sessuali

ANTIFASCISMO

E' morto Franz Thaler il ricordo di Sepulveda

BOLZANO - Luis Sepulveda ha ricordato su Facebook Franz Thaler, l'altoatesino simbolo della resistenza, morto all'età di 90 anni. «Era uno spirito libero, un amante dei suoi monti, del silenzio alpino e di un modo di essere tirolese. Quando il fascismo voleva 'italianizzare' il Sudtirolo, Franz Thaler ha detto no e ha difeso la sua cultura, la sua lingua, il suo modo di essere».

EDITORIA

Marsilio ha ingaggiato lo scrittore Lorenzetto

VENEZIA - La Marsilio ha arruolato il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto per individuare e lanciare nuovi argomenti, nuovi autori e nuove collane. Nel suo nuovo ruolo Lorenzetto 'firma' l'arrivo nelle librerie a fine novembre di un libro su Papa Francesco, curato da Giovanni Maria Vian, direttore dell'Osservatore Romano.

Cultura & Spettacoli

Editoria
Lorenzetto consigliere di Marsilio editori

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto da domani sarà in Marsilio come consigliere dell'editore per scelta di Cesare e Luca De Michelis, presidente e amministratore delegato della casa editrice veneziana. Lorenzetto è autore della Marsilio, su segnalazione di Sergio Saviane, dal 2000 con «Dimenticati» e ha finora pubblicato con la casa editrice 14 libri, tra cui i best seller «Il Vittorioso» e «Buoni e cattivi» insieme a Vittorio Feltri. Marsilio ha deciso di avvalersi della sua esperienza per individuare e lanciare nuovi argomenti, nuovi autori e nuove collane: già a fine novembre arriverà in libreria un libro su Papa Francesco curato da Giovanni Maria Vian, direttore dell'«Osservatore Romano».

IN LIBRERIA «I cavalieri del Nord» è una storia ambientata nell'VIII secolo in una Transilvania aspra e selvaggia. Un genere originale, fuori dal coro. Un ritmo trascinante, di taglio cinematografico. Una lunga ricerca storica

Battaglie, amori e leggende Il nuovo romanzo di Strukul

di **Francesca Visentin**

Wolf in battaglia Il protagonista in una delle belle immagini fantasy di Mirco Paganessi contenute nel libro «I cavalieri del Nord,»

Un tuffo nel passato, tra avventure, storia e leggende, con il nuovo romanzo dello scrittore padovano Matteo Strukul, *I cavalieri del Nord* (Multiplayer Edizioni, 433 pagine, 16.90 euro). Una storia avvincente che porta nell'VIII secolo, tra i cavalieri Teutoni, in una Transilvania aspra e selvaggia. Salvato dai Teutoni bambino, mentre stava per essere sbranato dai lupi in una notte di luna piena, Wolf cresce come un cavaliere valoroso, guidato dal suo mentore Kaspar Von Feuchtwangen. Con i cavalieri crociati viaggerà dalla Russia alla Transilvania per difendere il castello di Dietrichstein, ultimo avamposto della fede cristiana.

In questo lungo viaggio incontra (e salva) Kira, bellissima ragazza che tutti credono una strega, ma in realtà è una valorosa combattente. Divampa un amore assoluto e ingovernabile, nonostante la Regola dell'Ordine Teutonico proibisca di amare una donna. Tra passione, magia, guerra e prove di coraggio, Strukul crea un romanzo dall'impianto narrativo raffinato e coinvolgente. Ogni pagina un colpo di scena, con personaggi memorabili: ceselati, figure indimenticabili che continueranno a popolare i sogni dei lettori anche una volta finito il libro. «La Madre dei Morti» guerriera feroce ma allo stesso tempo fragilissima, il negromante, l'aquila che veglia su Kira, figure di incredibile fascino e complessità.

Un lavoro imponente, di grande precisione e profondità, quello che Matteo Strukul ha fatto per scrivere *I cavalieri del Nord*. Il merito di questo romanzo non è solo avere azzeccato la trama e tenere inchiodato con un ritmo vertiginoso il lettore tra le pagine, come davanti alle immagini di un film mozzafiato. Il merito è anche la grandissima cura con cui ogni particolare, dalla copertina, all'impostazione grafica, allo studio di epoche storiche e paesaggi è stato pensato e poi realizzato. La storia funziona, mette a fuoco lo stile vivace, immediato, cinematografico di Strukul. Colpisce la bellezza della copertina, risultato di un contest creativo della Multiplayer Edizioni tra artisti italiani, della gallery di immagini fantasy inserite nel romanzo, che diventeranno poi una mostra itinerante. La copertina è di Valeria Brevigliero, giovane talento che si è aggiudicata il contest, interpretando meglio di ogni altro artista le atmosfere di *I cavalieri del Nord* e i personaggi di Kira e Wolf.

Perfetta perfino la scelta dei caratteri tipografici per l'impaginazione e quel tocco «transilvanico» delle lettere gotiche con cui sono vergati i titoletti.

Insomma, un gioiellino della narrativa e dell'editoria. Matteo Strukul, ideatore e fondatore del movimento letterario «Sugarpulp», ha scritto altri 4 libri.

Autore
Matteo Strukul e sopra la copertina

«Per un romanziere a caccia di leggende e aromi del passato, un territorio come la Transilvania è un autentico scrigno di suggestioni letterarie, un forziere da saccheggiare - sottolinea Matteo Strukul - . L'atmosfera selvaggia e gotica del territorio, alimentano non solo l'aura vampirica, ma più in generale quei lampi fantastici che, in modo naturale, sono fluiti nel testo di *I cavalieri del Nord*».

Lo scrittore rivela che per prepararsi a scrivere questo romanzo, ha studiato una vita intera. «E' da quando sono ragazzo - dice - che nutro il segreto desiderio di scrivere dell'Ordine cavalleresco più ignorato dalla letteratura, quello dei Cavalieri Teutonici. E inoltrandomi tra queste vicende, svelando un mondo sepolto nella memoria del tempo, mi sono reso conto di quanto la storia contenga già una componente fantastica».

Tra tanti libri di narrativa contemporanea, molti dei quali anche finalisti di prestigiosi premi letterari, che procedono zoppicanti, oscuri e faticosi, ostici nel ritmo e nella scrittura, incrociare un romanzo veramente originale, che in ogni incipit di capitolo inchioda e trascina, è davvero cosa rara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Venezia

«Letture ad alta voce» Interpreti e musiche dal carcere ai treni

Tra musica e pagine interpretate da attori torna a Venezia e a Mestre «Letture ad Alta Voce», la rassegna di Coop Adriatica che unisce cultura e solidarietà. Dopo il prologo di ieri con le letture per le detenute del carcere femminile della Giudecca, oggi si entra nel vivo.

A Venezia a bordo della linea 1 in partenza alle 10.09 da Piazzale Roma ci sarà il duo comico de I Papu a intrattenere i passeggeri con alcune letture. La mattinata prosegue alle 11 da Fallani a Cannaregio con «Font: la scrittura tra segno e parola» con gli scrittori Francesco Maino, Camilla Baresani, gli attori Mirko Artuso, Gaetano Rocco Guadagno, e la musica di Daniele Longo.

L'appuntamento fa parte del progetto Manunzio 500 che dedica una serie di iniziative alla memoria del famoso stampatore per i cinquecento anni dalla morte. Alle 12 alla Scuola Grande di San Marco (ospedale Civile) Vasco Mirandola, Franco Latorre di Libera e Giuliana Musso leggeranno «L'eterna bellezza». La conduzione è di Silvia Nanni, le musiche di Sergio Marchesini e Giorgio Gobbo.

Nel pomeriggio ci si sposta a Mestre: alle 16 al Duomo con «Mille papaveri rossi» si ricorda la Grande Guerra tra l'orchestra Terza Eccedente Coletti e l'attore Andrea Pennacchi. Si conclude alle 18 al Teatro Toniolo (o per chi è a casa in diretta sul sito aaa.adaltavoce.it) con «Viaggiatori: le migrazioni tra racconto e realtà» tra le letture di Enrico Ianniello, Nicola Lagioia, Francesco Maino, Debora Mancini, e la testimonianza di Luisa Mancini di Medici senza Frontiere presentati da Gaetano Rocco Guadagno e Silvia Nanni con le musiche della Banda Elastica Pellizza e la regia di Filippo Tognazzo. Ai ragazzi delle scuole di secondo grado è riservato l'appuntamento in mattinata al Teatro Toniolo.

Quella veneziana di oggi è l'ultima tappa dell'edizione 2015 di Ad Alta Voce, il progetto di educazione alla lettura che nei mesi scorsi ha toccato Cesena, Ravenna, Bologna e Ancona. Quest'anno la rassegna è stata inserita nel progetto «Libriamoci. Giornate di lettura nelle scuole» realizzato in collaborazione con Mibac e Ministero dell'Istruzione (www.adaltavoce.it)

Elisa Lorenzini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESPOSIZIONE UNIVERSALE. Migliaia di visitatori le hanno ammirate in questi mesi a Eataly

Opere di Rubino a Expo per collezioni e musei

Il Bue torna in Piemonte mentre la Nike ha già due «pretendenti»

Un tocco d'arte targato Verona a Expo. Sono stati migliaia i visitatori passati da Eataly, all'interno dell'Esposizione universale a Milano-Rho, ad ammirare le opere di Francesco Rubino, artista veronese che ha proposto una suggestiva rivisitazione della Nike di Samotracia, realizzata in metallo e legno, con lamelle e «petali» di legno, che era stata posizionata all'ingresso di Eataly, un bue, sempre in legno di proprietà del consorzio piemontese «La Granda», esposto nel settore del Piemonte, e un grande quadro intitolato Bleu, ispirato ai graffitti, che è rimasto a lungo in sala Libeccio di Eataly, utilizzata più volte come sala di rappresentanza per gli incontri con gli ospiti illustri di Eataly e di Expo, e poi al pianterreno del padiglione dedicato alla ristorazione regionale.

A Expo conclusa, il bue tornerà in Piemonte e il consorzio ha già annunciato che lo porterà in altre grandi fiere dedicate al cibo, il quadro è già stato prenotato da Oscar Farinetti, il patron di Eataly, mentre la Nike è in corsa per altre due collocazioni, «entrambe prestigiose», annuncia Rubino, «ma per le quali attendo le conferme».

Le tre opere hano fatto parte della collezione «Il Tesoro d'Italia» curato da Vittorio Sgarbi per Eataly, in un percorso espositivo dove l'arte italiana, è stata rappresentata da 350 capolavori, spaziando dal Medioevo al contemporaneo.

Se l'imponente Nike di quattro metri d'altezza, già esposta per un anno nella sede romana di Eataly, ha suscitato molta curiosità per l'originalità dell'esecuzione che ha riproposto con una particolare leggerezza la mitica statua che troneggia al Louvre, il bue è diventato uno dei simboli della tradizione italiana.

La scultura si compone di due sagome montate parallelamente un delle quali è dipinta l'altra rappresenta le sezioni dei tagli della macellazione piemontese.

Le sezioni del bue sono 38 utilizzando 20 alberi diversi, in modo da poter distinguere cromaticamente le parti, componendo così una sorta di puzzle di legni.

L'opera era stata commissionata da «La Granda», un consorzio di allevatori piemontesi che da una ventina d'anni hanno deciso di allevare i loro bovini non in stalla e nutriti con alimenti naturali come si era sempre fatto. Per questa scelta è diventata presidio Slow Food. • E.CARD.

Oscar Farinetti, a sinistra, patron di Eataly con Francesco Rubino

Il Bue del consorzio piemontese La Granda sarà esposto in altre fiere

EDICOLA & CAFFÈ

Anna Campanella all'edicola Walter di via Mameli FOTO MARCHIORI

Se lavorano e pagano le tasse gli stranieri sono i benvenuti

Anna Campanella, commerciante, compra *L'Arena* all'edicola Walter di via Mameli 82.

Ryanair apre nuove tratte su Verona. Notizia positiva?
Il potenziamento dei voli low cost ha molti lati positivi: contribuirà a creare posti di lavoro, consentirà ai veronesi di viaggiare a costi ridotti in più Paesi e aiuterà ad aumentare il traffico passeggeri dell'aeroporto Catullo.

La Fiera punta ancora sul Vinitaly: «Resterà sempre a Verona».
Il Vinitaly è una manifestazione che Verona non può permettersi di perdere. Questa fiera porta moltissimi operatori in città e ciò va a vantaggio degli alberghi e dei commercianti veronesi.

Bandito entra in casa, i proprietari lo picchiano e lo fanno fuggire.
Credo che abbiano fatto bene. Al giorno d'oggi la gente non si sente tutelata nemmeno a casa propria e farsi giustizia da soli resta l'unica alternativa, anche se poi si rischia di andare incontro a problemi con la giustizia.

Influenza, da ieri via libera ai vaccini. È favorevole?
Con o senza vaccino, se l'influenza deve arrivare arriva. Credo che possa essere utile per gli anziani, che sono particolarmente deboli, mentre non sono favorevole per i bambini perché hanno sufficienti difese immunitarie.

Oltre un veronese su dieci è straniero e Verona ha la percentuale maggiore di occupati...
Se gli stranieri si inseriscono nel tessuto sociale, trovano un lavoro e mandano i figli a scuola, va benissimo. I problemi nascono quando non pagano le tasse e si comportano in modo poco civile. • M.TR.

PA... LI. Lunedì 2

...sia Ca...rna», convegno agli Orti di Spagna

Piazzale Cadorna non ha da esistere. Pacifisti e nonviolenti ci avevano già provato, a chiedere anche con iniziative sul posto, a chiedere di eliminare il toponimo dedicato al generale «assassino e macellaio», presentandosi fra ponte della Vittoria e via IV Novembre con una targa sostitutiva intitolata ai disertori. Ora rilanciano la campagna.

Lunedì 2 novembre, dalle 17,30 alle 19, all'Osteria «al Manegheto» agli Orti di Spagna, in vicolo Cere 24 (vicino al Cinema Fiume) il Comitato veronese per le iniziative di pace organizza il convegno «Maledetto sia Cadorna! Il nemico è alle spalle». Dopo l'introduzione di Mao Valpiana, presidente nazionale del Movimento Nonviolento, relazionerà Ettore Beggiato, autonomista, studioso di storia veneta, autore di libri e saggi, per approfondire alcune della pagine più buie del nostro passato, la prima guerra mondiale, l'inutile strage.

Nell'occasione verrà rinnovata la richiesta di modificare il nome di piazzale Cadorna per rendere onore e dignità alle sue vittime, che capirono, morendo, che «il nemico era alle spalle». La stessa richiesta verrà riproposta anche giovedì 4 novembre, anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale, sul posto, in piazzale Cadorna. •

LIBRI. Nuovo ruolo

Lorenzetto consigliere dell'editrice Marsilio

Stefano Lorenzetto

Il giornalista e scrittore Stefano Lorenzetto dal 1° novembre, sarà in Marsilio come consigliere dell'editore per scelta di Cesare e Luca De Michelis, presidente e amministratore delegato della casa editrice veneziana.

Lorenzetto è autore di Marsilio, su segnalazione di Sergio Saviane, dal 2000 con «Dimenticati» (Premio Estense), e ha finora pubblicato con la casa editrice 14 libri, tra cui i best seller «Il Vittorioso» e «Buoni e cattivi» insieme a Vittorio Feltri.

Marsilio ha deciso di avvalersi della sua esperienza per individuare e lanciare nuovi argomenti, autori e collane: già a fine novembre arriverà in libreria un libro su Papa Francesco curato da Giovanni Maria Vian, direttore dell'«Osservatore Romano».

Il ruolo di consigliere non impedirà a Lorenzetto di proseguire la sua attività di autore: in primavera uscirà il nuovo libro, «Giganti. Italiani seri nel Paese del blablà». •